

Verzuolo 1377, il secondo Castello.

Delfino Muletti, nella “*Storia di Saluzzo e de’ suoi Marchesi*”, stampata nel 1830, scriveva (22): “...*Altre opere insigni in quest’anno e nel seguente 1377 fece eseguire il marchese Federigo, fra le quali si conta il magnifico castello di Verzuolo, riedificato sopra le rovine dell’altro antico, di cui si fa menzione nel privilegio concesso nell’anno 1159 dall’imperatore Federigo Barbarossa a Carlo vescovo di Torino in questo modo: curtem de Verciolo cum castello et turribus et districto. Il Castello di Verzuolo, il quale conserva ancora oggi pressoché l’antica sua forma, era stimato negli andati tempi quale fortissima rocca del marchesato: e qual vago signorile edificio è reputato a’ giorni nostri..*”.

In questo documento possiamo interpretare che la costruzione iniziò nel 1377, “*perché il Castello precedente era in rovina*”, questa citazione entra un po’ in conflitto con un altro documento dallo stesso Muletti citato nella sua opera, che tratta di una investitura data dal marchese Federico al feudo di Costigliole (Saluzzo), nel novembre del 1374 fatta nel Castello di Verzuolo con molti nobili della sua corte, “*Anno Domini trillesimo trecentesimo septuagesimo quarto, indictione duodecima, die mercurii penultima novembris, in castro Verzoli...ecc.*” (23) (traduzione: Nell’anno del Signore 1374, indizione dodicesima, il penultimo giorno di Mercoledì del mese di novembre, nel castello di Verzuolo...ecc).

Quindi prima del 1377 non si direbbe che il Castello fosse così in rovina, sicuramente è da intendersi l’anno 1377 come anno di ultimazione del secondo Castello.

A conferma di quanto detto, nel 1379 troviamo un altro documento di un’altra investitura “*sub porticu apud fontem ipsius castri, presentibus illustri viro d. Thoma de Salutiis primogenito ipsius illustris d. d. marchionis, d. Guizardo...etc.*” (24) (traduzione: sotto il portico con la fontana del Castello, presenti, gli illustri uomini Signore Tommaso di Saluzzo primogenito con l’illustre Marchese, il Signore Guizardo ecc..) dal quale è inoppugnabile che il Castello era completamente “nuovo”.

Un altro importante particolare è la frase “*sub porticu apud fontem ipsius castri.. – sotto il portico con la fontana del Castello..*”, la stessa fontana descritta dal verzuolese Agostino Savio, ecco come la descriveva (25): “*Da questa porta munita di saracinesche si passava ad un portico aperto sulla corte interna, sotto il quale una fontana la cui acqua derivava per mezzo di condutture sotterranee, da sorgenti delle vicine colline, serviva agli abitanti del Castello, specialmente in caso di assedio*”. (26)

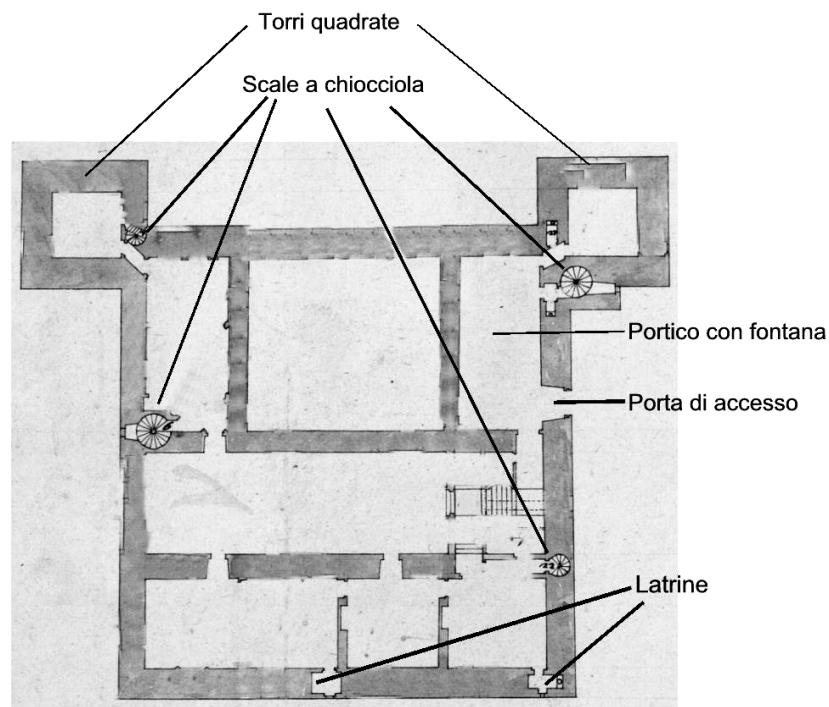
Dalla pubblicazione di un importante documento, da soli dieci anni reso pubblico (27) e, da altri presenti nell’Archivio di Stato di Torino, sotto forma di disegni, ed ancora da analisi comparative fatte su molti castelli del centro-nord Italia, oltre le varie fonti storiche ottocentesche, descrizioni di visite, ecc. ed ancora da disegni di Carlo Muletti, Clemente Rovere, incisioni del Gonin e dall’analisi di diverse fotografie del 1897-98 presenti presso l’archivio fotografico della Fondazione Torino Musei, si è potuto dare alcune certezze in più sulla sua struttura dal 1377, nei secoli seguenti sovente modificata, fino ai giorni nostri.

Come dicevo, in un documento molto importante, risalente al 1470, veniamo a conoscenza di tutte le opere di ristrutturazione eseguite nel Castello di Verzuolo di quell’anno e per altri cinque consecutivi, da queste opere è stato possibile capire come era il Castello nel 1377, prima di questa ristrutturazione, quando venne costruito dal Marchese di Saluzzo Federico II.

Il castello si presentava a forma quadrata con due grandi e nuove torri quadrate (28) sulla facciata del lato sud, non aveva ancora le due piccole torri rotonde che si vedono ancor oggi sulla facciata nord, come non era ancora stata ricavata la loggia dal muro che univa le due torri quadrate e le torrette dette di “*Belvedere*” e “*Valfrigida*”, come si vedono nelle antiche foto e disegni. Il primo piano non aveva finestre (costruite nel 1470), ma solo delle feritoie. Lo spessore delle mura perimetrali, compreso quello delle due torri quadrate era di circa metri 2,60 (un trabucco nel Marchesato misurava metri 2,96020).



Come poteva essere il Castello di Verzuolo nel 1377



Castello di Verzuolo
pianta piano primo

Era provvisto di ponte levatoio, barbacane e cinta fortificata comprendente Ricetto e torri. Era uno dei pochi castelli senza il classico Mastio, ma dove, ad avere questo scopo era la parte centrale del Castello. Il Castello di Verzuolo, non era concepito per resistere ad assedi, era parte di una serie di castelli che nel marchesato, avevano soprattutto una funzione di potere locale in cui risiedeva un castellano, gli assedi se mai, venivano fatti (come nel 1341 e 1486) alla sede del potere, in questo caso Saluzzo, nessun esercito ha mai assediato per molti giorni il Castello di Verzuolo, anche perché inutile, gli attacchi che ha subito, non erano altro che delle brevi incursioni a scopo di saccheggio, che sicuramente hanno provocato rovine agli abitanti del Ricetto e forse qualche danno alle mura del Castello, ma nulla di più. La conformazione stessa del terreno prospiciente il Ricetto e

il Castello, non era pianeggiante e, le “*Briccole*” e “*Trabocchi*” non funzionavano se non su terreni pianeggianti. Sicuramente all’interno della parte alta e piana del Castello vi era qualche “*Briccola*” o “*Trabucco*” a scopo difensivo. Queste catapulte avevano una gittata media di circa centocinquanta / duecento metri.

Il mastio (luogo in cui fissava la residenza il Castellano o il comandante di un Castello) era consuetudine costruirlo sul punto dominante del castello; quindi, nei terreni collinosi e montani, non ha un posto fisso rispetto ai locali dove risiedeva il Castellano e alle mura merlate; spesso è al centro del Castello, come a Vernante (Cuneo); in alcuni casi lo si riscontra in uno degli angoli più caratteristici del castello, come a Monasterolo (Cuneo). Quando la posizione non fu imposta dal terreno, lo si costruì anche sul perimetro del castello come Torri o parte della cinta. L’accesso al Castello era dal Barbacane da cui si aveva accesso alla porta del Ricetto, per una strada che costeggiando il fossato verso mezzogiorno, giungeva ad una seconda porta del secondo giro di mura, per poi proseguire in direzione della torre del Leone, dove una terza porta sbarrava la strada, dalla torre del Leone, una rampa conduceva all’entrata del Barbacane del Castello e quindi nel piazzale da cui si accedeva alla porta principale del mastio, la stessa era munita di saracinesca in ferro, l’entrata al Castello conduceva sotto un portico, all’interno del quale c’era una fontana. (29). Sotto la torre rotonda di vedetta, alla base del fossato nella valle Frigida, posta a nord del Castello (situata dove ora scorre il ruscello), secondo il verzuolese Savio, esisteva un passaggio segreto, che passando sotto le mura difensive e il ruscello, conduceva sulla estremità opposta della collina.

Francesco di Giorgio Martini (sec. XV) scriveva che il Mastio doveva essere costruito in modo che *"il castellano solo possa discacciare tutti gli altri, torre le vittuaglie e il bere, le stanze o stazioni, ed avere percorso segreto che da quei di dentro non possa essere impedito; e queste cose le possa fare ad ogni suo beneplacito; e a questo oggetto la mente e l'invenzione dell'architetto si deve sempre volgere nel comporre la torre maestra"*. (30) Il Mastio del Castello di Verzuolo era da intendersi nella parte centrale del Castello, ne è prova la citazione riportata in un documento del 1623 (deposizione n. 8 riportata su questo testo nell’articolo “1623, Gli Ugonotti tentano d’impadronirsi del Castello di Verzuolo”): “...*Pietro come esce dalla porta del Maschio per andar ad aprire la seconda porta a cui attendeva...*”, quando il Castello subì un tentativo di colpo di mano da parte degli Ugonotti.

Agostino della Chiesa, nel 1620/30 (circa) ci offre questa curiosa immagine dei castelli di Verzuolo, Manta e Revello: “

Ricco era il paese per fertilità di suolo e industria di abitanti.

Il clima doveva essere assai più mite, che non sia oggidì ; perchè nei giardini dei castelli di Verzuolo e di Manta vegetavano in piena terra e fruttificavano i limoni e gli aranci; e Pagno forniva alle chiese i rami di ulivo per la domenica delle Palme. L’immagine che descrive Francesco Agostino della Chiesa, dei giardini del Castello di Verzuolo e della Manta, riferendosi all’anno 1635, potrebbe corrispondere ai primi anni mille, fino al 1300. In quanto il record degli anni più caldi, secondo i climatologi dell’Harvard University, spetterebbe ai cinque secoli medievali compresi tra l’800 dopo Cristo e il 1300, con la punta massima di temperatura tra il 1000 e il 1100. In quel periodo la civiltà umana si sviluppò enormemente, in Inghilterra si coltivava la vite e la Groenlandia era in parte libera da ghiacci. periodo in cui l’innalzamento delle temperature a livello globale, furono anche di 3-4 gradi superiori alla media attuale, ma tranne questo periodo, dopo il 1300 fino al 1850 l’Europa tutta entrò in una fase detta di “*mini glaciazione*” con temperature medie di tre gradi più fredde di oggi proprio tra il 1600 e 1700. Tanto per dar conforto a quanto sto dicendo, gli anni tra il 1600 e 1643 sono considerati tra i più freddi di questo secolo (39), sempre nel XVII secolo gelarono il porto di Marsiglia, la Senna a Parigi, a Torino in sei anni nevicò 144 volte...

Quindi trovo veramente strano che in un periodo così freddo, nei giardini del Castello di Verzuolo e di Manta si coltivassero a “*spaliera*” aranci, cedri e limoni (vedi più avanti su questo libro: “*Come*

veniva descritto il Castello di Verzuolo”). In un'altra descrizione del 1715, sempre nel medesimo articolo di questo libro, vediamo che i “*citroni*”, cioè i limoni, nel Castello di Verzuolo, erano coltivati in un luogo ben riparato dalle intemperie, che si trovava a sud del Castello, in un grande locale sotterraneo, con ampia e luminosa apertura ad arco, più tardi usato come ricovero di attrezzi agricoli: “... Più contiene detto castello altra torre verso meza notte e levante, continente due cappelle una sopra dell'altra et una citronera al di sotto.. “. (40)

Avere una “*citronera*”, era un lusso solo per nobili e ricchi, il limone, custodito gelosamente in grandi vasi, era molto apprezzato per le sue qualità farmacologiche.

Ne veniva apprezzato il succo nella cura delle emorragie, come disinfettante, come antidoto contro la diarrea, ed ancora come rinfrescante, utile per eliminare verruche, calli, gengive infiammate, per curare artrite e reumatismi, vene varicose, raffreddori e “*costipazioni*” come allora si chiamavano i sintomi influenzali.

Il gesuita Giovanni Battista Ferrari, nel suo lavoro, stampato nel 1646, descrive l'importanza del limone contro lo scorbuto: “...il genere umano deve la salvezza e la vita al limone la cui forza medica contro lo scorbuto è notevolissima”. (41)

Il limone è stato anche uno dei mezzi contraccettivi molto usati tra il 1600 e 1700, lo cita in un suo libro il famoso Giacomo Casanova. (42)

Note.

22 – Storia di Saluzzo e dei suoi Marchesi, Delfino Muletti, per Saluzzo Domenico Lobetti Bodoni 1830, Tomo IV, pag.133. La frase: “*castello di Verzuolo, riedificato sopra le rovine dell'altro antico*”, viene poi ripresa da tutti gli storici dell' 800 e ancora nel '900, senza essere commentata. Il Muletti, non la evidenzia con nota, specificandone la fonte, come se si trattasse di notizia conosciuta a tutti. Ma essendo la maggior parte delle notizie documentarie ricavate nel saluzzese dal Muletti, dalla “*Cronica di Saluzzo di Goffredo della Chiesa*”, è da ritenersi che anche questa notizia giunga dal medesimo autore.

La Cronica di Saluzzo, è da ritenersi come il “*Sancta Sanctorum*” della Storia del nostro Marchesato, tutta la nostra Storia locale, senza la “*Cronica di Saluzzo*” del XV secolo, sarebbe in grave difficoltà nel ricostruire i fatti intercorsi tra l'XI e il XV secolo. Per ulteriori approfondimenti vedi la precedente nota n. 6.

23 - Storia di Saluzzo e dei suoi Marchesi, Delfino Muletti, per Saluzzo Domenico Lobetti Bodoni 1830, Tomo IV, pag.119.

24 - Storia di Saluzzo e dei suoi Marchesi, Delfino Muletti, per Saluzzo Domenico Lobetti Bodoni 1830, Tomo IV, pag.155.

25 – Agostino Savio, oltre che essere farmacista in Verzuolo, fu uno dei primi “archivisti” del Comune, attivissimo negli anni 30 del '900, trascrisse numerose antiche pergamene degli antichi Statuti del Comune.

26 – Castello di Verzuolo Memorie Storiche raccolte dal farmacista verzuolese Agostino Savio, manoscritto presente nella biblioteca civica di Verzuolo, anni '30.

26 bis - Traduzione parziale del documento citato nella nota 27, a cura di Riccardo Baldi

27 – Documento pubblicato da S. Beltramo, in “La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e di Saluzzo, in Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di stato e mecenate” (1475-1504), atti del convegno (Saluzzo 2004), a cura di R. Comba, Cuneo 2005, pp. 563-584.

28 – La conferma che le due grandi torri quadrate furono costruite nel 1377, ci perviene anche dalla copia originale del *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Pedemontii Principis etc.*..Amstelodami Ioannis Blaeu 1682, custodita nella Biblioteca Nazionale di Torino. Che a pagina 117 cita: “*Vetus, quod dixi, Castrum Fridericus I Marchio, qui post Annum MCCCLVII Marchia praerat creditur ampliasset, novisque Turribus munisse* “..

29 - Castello di Verzuolo, Memorie Storiche raccolte dal farmacista verzuolese Agostino Savio, manoscritto scritto negli anni '30, in biblioteca civica di Verzuolo.

30 - Francesco di Giorgio Martini, Trattato di architettura civile e militare, 1481-1486, Biblioteca Panizzi, Biblioteca digitale Reggiana, Reggio Emilia.

31 - Castello di Verzuolo, Memorie Storiche raccolte dal farmacista verzuolese Agostino Savio, manoscritto scritto negli anni '30, in biblioteca civica di Verzuolo. La collina di Papo era quella parte ora pianeggiante che si trova davanti all'entrata del Castello, come definisce lo stesso Savio quando parla di altra torre proprio in questo luogo costruita.. “*ed un'altra torre ora distrutta, detta di Papo, perché costruita sulla collinetta in faccia al Castello.. serviva di vedetta*”.

32 - Storia di Saluzzo e dei suoi Marchesi, Delfino Muletti, per Saluzzo Domenico Lobetti Bodoni 1830, Tomo IV, pag.169.

33 – La Chiesa nel Saluzzese fino alla costituzione della diocesi di Saluzzo, Ettore Dao, pag. 109, Saluzzo 1965.

33 bis - La Chiesa in Piemonte, di Tommaso Chiuso, vol. 1, pag 282, Torino 1887.

- 34** - Storia di Saluzzo e dei suoi Marchesi, Delfino Muletti, per Saluzzo Domenico Lobetti Bodoni 1830, Tomo IV, pag.168.
- 35** - Castello di Verzuolo, Memorie Storiche raccolte dal farmacista verzuolese Agostino Savio, manoscritto scritto negli anni '30, in biblioteca civica di Verzuolo. Le rovine a cui fa riferimento il Savio, sono dell'antica torre di Papo, non della capella demolita nel 1935-36.
- 35 bis** - La Chiesa in Piemonte, di Tommaso Chiuso, vol. 1, pag 282, Torino 1887.
- 35 tris** - Storia di Saluzzo e dei suoi Marchesi, Delfino Muletti, per Saluzzo Domenico Lobetti Bodoni 1830, Tomo IV, pag.171.
- 36** - Archivio di Stato di TORINO_Inventario n. 033.2 - PAESI - Ducato di Monferrato- Ducato del Monferrato-Mazzo 1- Fascicolo 1.35.
- 37** - Da testimonianza verbale del sig. Giuseppe Ramonda, classe 1922, abitante in Via al Castello 147. Giuseppe Ramonda, con suo padre ed altri operai, benché molto giovane, lavorò allo smantellamento dei ruderi che anticamente ospitavano la Cappella di San Michele, detta anche di Papo.
- 38** - Archivio di Stato di TORINO_Inventario n. 033.2 - PAESI - Ducato di Monferrato- Ducato del Monferrato-Mazzo 1- Fascicolo 1.45.
- 39** - Archivi Glaciali le variazioni climatiche ed i ghiacciai, CAI Comitato scientifico Ligure-Piemontese-Valdostano, Atti dell'incontro di Curmayeur del 2-3 settembre 1995.
- 40** - Centro "Goffredo Casalis" e Regione Piemonte
- 41** - Il limone e la costa d'Amalfi, di Guendalina Giuliano, pag 37, Guida Editori, 2001.
- 42** - Storia della mia vita, di Giacomo Casanova, Mondadori, 1989.

Fonti.

Riccardo Baldi, "Verzuolo il Castello" Stampa Atena, Vicenza 2015

<http://www.storiadiverzuolo.it>